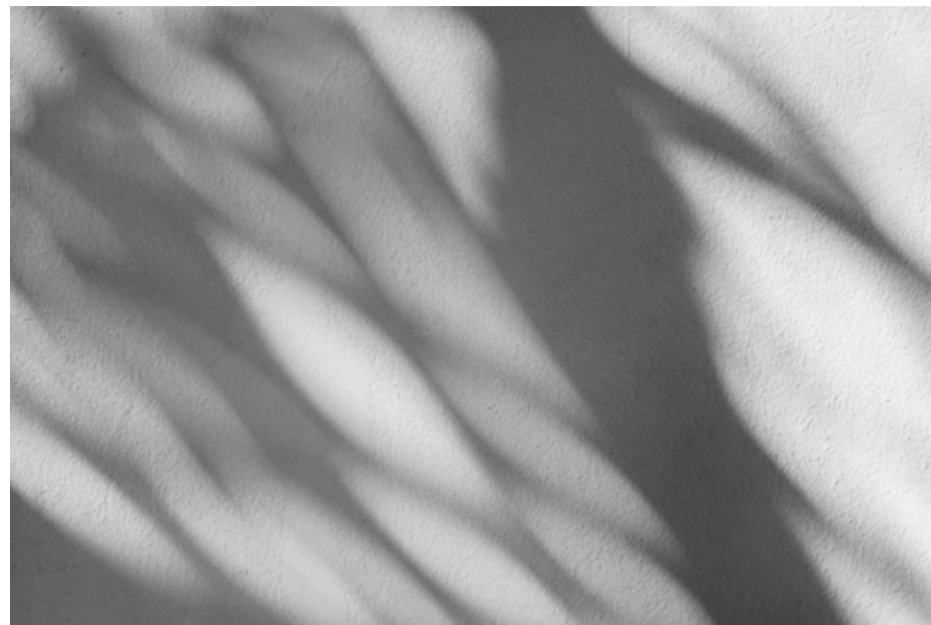


*Guarda dal cielo, e osserva,
dalla tua abitazione santa e gloriosa.
Dove sono il tuo zelo, i tuoi atti potenti?
Il fremito delle tue viscere e le tue compassioni
non si fanno più sentire verso di me...
SIGNORE, perché ci fai peregrinare lontano dalle
tue vie
e rendi duro il nostro cuore perché non ti tema?
Ritorna, per amor dei tuoi servi,
delle tribù della tua eredità!*

Isaia 63, 15-17



Sensualità del pregare

Spesso comprimiamo la preghiera in uno slancio troppo ascensionale. Forse dovremmo dialogare con Dio dando spazio ai nostri sensi e corpi

FABRIZIO OPPO

Il tempo della preghiera, momento di intenso coinvolgimento della vita spirituale, di dialogo e compagnia con Dio, non è solo minacciato dal venir meno dello spazio del raccoglimento, e dal suo diradarsi a causa degli impegni "concreti" della vita quotidiana, dal fatto, insomma, che si prega poco nel mondo sempre più secolarizzato.

Nella mia esperienza di credente laico, poco spiritualista e partecipe solidale alla vita del mondo, il fatto del pregare non è mai stato un problema. La preghiera cioè non ferisce la mia consapevolezza umana carnale e concreta.

Quel che semmai trovo difficile e problematico sono le immagini che sono associate alle usuali parole che usiamo nelle nostre preghiere, "Dio della Gloria", "Il trono delle tue grazie" e simili. Sono certo espressioni bibliche ma che trovo ardue da immaginare e pensare, e difficili da usare come parole di scambio nel dialogo intimo.

Forse esprimono il bisogno del totalmente altro e della trascendenza, ma lo fanno "in modo maggiore". Ricercano una potenza e una visione sublime. E io trovo che il rischio per la preghiera non stia tanto nel suo essersi rimpicciolita nei tempi programmati della vita contemporanea, ma stia invece nel nostro tentativo di nobilitarla

con uno slancio troppo ascensionale, nella ricerca di ciò che sta in alto, nella visione celeste di cui la si vuole nutrire.

So bene e sono convinto che il bisogno di un altrove, di un orientamento verso orizzonti diversi dalla normale regolazione della nostra vita, sia indispensabile alla sua pienezza. Perché un suono sia rotondo e pieno non può limitarsi alla nota isolata ma ha bisogno dei suoi armonici. Deve eccedere.

È necessaria quindi la trascendenza. Ma perché nel senso comune diffuso anche nelle nostre comunità capita ancora che questo altrove sia pensato e pregato come un sublime alto e glorioso? Per quale ragione la trascendenza deve rivelarsi in queste altezze?

Per sentire qualcosa di diverso e di altro non riesco a rivolgermi al mondo celestiale perché c'è più mistero nella carne delle forme del mondo, che sono più intense e interrogano di più.

Nel testo di Isaia 63 l'appello al Dio che abita nel cielo è seguito dalla richiesta di abbandonare quel cielo «Tu osservi il mondo dalla tua dimora santa e gloriosa. Ma nel tuo cielo corri il rischio di diventare insensibile. Dov'è finito il fremito delle tue viscere e dove sono le tue passioni? Signore non forzarti all'insensibilità (efficace resa del testo nella traduzione CEI). C'è forse spazio nell'immensità

dei cieli per il fremito delle viscere? Eppure, è questo fremito che vorremmo vedere quando ti chiamiamo Salvatore».

Tornano alla mia mente le parole di Victor Hugo, quando ricordando l'immagine della figlia Léopoldine, annegata nella Senna, si rivolge a Dio con queste parole struggenti:

*O Dio! Davvero hai potuto credere
Che preferissi, sotto i cieli,
Il raggio spaventoso della tua gloria
Alla dolce luce dei suoi occhi?*

«Signore, come hai potuto pensare, come hai potuto soltanto immaginare...». Il tono del poeta è un tono di rimprovero. Ma dove è più presente la trascendenza, nella gloria di Dio o nella dolce luce degli occhi di Léopoldine?

Leggendo il Cantico dei Cantici Lidia Maggi e Angelo Reginato accostano Bibbia ed erotismo per dare «senso ai sensi e sensi al senso», per sentire il carattere sensuale del significato profondo della nostra esistenza (Lidia Maggi e Angelo Reginato, *Corpi di desiderio*, Claudiana).

Mi sembra l'atteggiamento giusto anche per la preghiera. Perché non ci accada che cerchiamo Dio in una oscurità profonda dove non ci sono corpi, non ci sono forme da accarezzare, e non ci sono fremiti. Sarebbe una grande povertà.



Victor Hugo,
Les
Contemplations

*Hai mai pensato che l'uomo, vana ombra,
Ahimè! perde la sua umanità
A vedere troppo questo splendore oscuro
Che chiamiamo la verità?*

*O Dio! Davvero hai potuto credere
Che preferissi, sotto i cieli,
Il raggio spaventoso della tua gloria
Alla dolce luce dei suoi occhi?*

